

Educare alla vita buona del Vangelo

ORIENTAMENTI PASTORALI E MIEAC

«Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c'è la cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Ciò comporta la specifica responsabilità di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita»

(CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, n. 5)

La crisi dell'educazione interpella la comunità ecclesiale

Uno degli aspetti più preoccupanti della cosiddetta “crisi educativa” è, dal punto di vista antropologico, la distanza tra la domanda di ragioni per vivere – che può cambiare nei modi d'essere posta, ma che non è mai venuta meno – e le risposte che a questa domanda vengono fornite da quelle che, con un'espressione certamente poco felice e forse anche fin troppo enfatica, vengono chiamate “agenzie educative”.

A proposito di coerenza tra la richiesta di ragioni per vivere e le risposte ad essa fornite – ma anche a proposito dei cortocircuiti che possono crearsi tra esse – da più parti e in maniera abbastanza efficace viene richiamata una frase di G. Berna-

nos in uno dei suoi discorsi sulla libertà. Ricordando tra le vittime della Prima Guerra Mondiale quelle perite presso la trincea della Marna, lo scrittore francese attribuisce ai più giovani, tra i morti, un'amara constatazione: «abbiamo chiesto ai nostri padri una ragione per vivere ed essi ci hanno mandato a morire nelle trincee». La domanda di ragioni per vivere, la domanda cioè di ragioni per non morire, rivolta da quei giovani – ma che appartiene anche alle nostre generazioni – non solo non è stata accolta nella sua dimensione più profonda, ma è stata dirottata, simbolicamente, sulla Marna, cioè su una trincea che ha visto morire, nel giro di due giorni, trecentomila giovani francesi e tedeschi.

Dinanzi ai preoccupanti segni dell'emergenza educativa, non ci si può, infatti rassegnare all'ineluttabilità della Marna, che, a questo punto, appare simbolo della non accoglienza di domande reali, se non addirittura, del loro tradimento.

È all'interno di questo contesto che si pone la scelta della Chiesa italiana di dedicare al tema dell'educazione il decennio pastorale; una scelta in cui convergono molte delle questioni che hanno toccato il

cammino della Chiesa italiana negli ultimi decenni.

Una prima ragione della scelta sta, dunque, nella consapevolezza che l'educazione rappresenta una delle sfide e dei compiti più urgenti, che accomuna la comunità cristiana e quella civile. È avvertita da tutti la crisi del processo di trasmissione dei valori, di educazione delle nuove generazioni e di formazione permanente degli adulti. Il sistema educativo, costruito in passato prevalentemente sul rapporto intergenerazionale, funzionante a vari

LO SPECIFICO
CONTRIBUTO
DELLA VISIONE
CRISTIANA
DELL'EDUCAZIONE
CONSISTE NELLA
"SPERANZA
AFFIDABILE"

livelli (nella famiglia, nella scuola, nella comunità cristiana, nella società civile) appare messo in forte discussione: «Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo – si legge al n. 12 – sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. All'impovertimento e alla frammentazione delle relazioni si aggiunge la difficoltà con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione».

Nell'attuale contesto, perciò, l'educazione rappresenta una vera e propria sfida, che impegna, evitando falsi allarmismi, a ridelineare gli elementi imprescindibili che entrano in gioco nel processo educa-

tivo, nella dinamica di trasmissione e appropriazione dei valori, dei criteri di scelta e di interpretazione della realtà, nella formazione dell'identità e della fede.

Una seconda ragione va cercata nel cammino compiuto dalla Chiesa italiana nel post-concilio. La pratica sacramentale, ancora diffusa, e la religiosità popolare, ancora viva e presente nelle nostre comunità, perché abbiano ancora senso e valore, devono essere sostenute da una conoscenza personale e profonda del Vangelo, da un adeguato cammino di catechesi e di educazione della fede, da una partecipazione attiva e responsabile alla comunità e alla vita liturgica, e, come punto culmine, dalla testimonianza della carità e della fede negli ambienti di vita. Una rivisitazione ed un consolidamento degli itinerari educativi fondamentali della vita cristiana rendono possibile ed efficace la comunicazione della fede e il "volto missionario" delle comunità cristiane. L'educazione dunque fa parte integrante dell'evangelizzazione, della missione della Chiesa.

La terza ragione è data dal contributo specifico che la tradizione educativa della Chiesa e la *paideia* cristiana possono offrire alla moderna visione dell'educazione. Lo sviluppo recente delle scienze umane dell'educazione e della formazione, le acquisizioni derivate in ordine alla conoscenza delle dinamiche educative, delle varie fasi della vita, dei rapporti intergenerazionali costituiscono un apporto prezioso e imprescindibile per qualsiasi itinerario educativo, compreso quello della fede. Il processo educativo, tuttavia, non riguarda solo tecniche o strategie pedagogiche, e non può essere condotto secondo il paradigma moderno della neutralità educativa, ma implica innanzitutto una determinata visione dell'uomo e della realtà. Lo specifico contributo della visione cristiana dell'educazione consiste nella "speranza affidabile", che deriva dalla

risurrezione di Cristo e che ci dà la possibilità di testimoniare la nostra fiducia nell'uomo, nella sua vita, nella sua capacità di amare. "Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò" (Mc 10,21): ogni atto educativo è prima di tutto un atto di amore e di fiducia; formare, educare, far crescere, si radicano nella visione dell'uomo carica di speranza che la verità cristiana offre.

La natura stessa del documento – *Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020* – dice che non siamo di fronte ad un trattato esaustivo o accademico, quanto piuttosto ad «uno strumento pastorale, un quadro ermeneutico, una cornice di compatibilità dei percorsi che le singole Chiese sono chiamate a compiere per rispondere alla identità e alla missione proprie di ciascuna» e alla indicazione delle "esigenze fondamentali" con le quali le singole realtà devono misurarsi in quanto soggetti chiamati «ad assumere consapevolmente la responsabilità educativa nell'orizzonte culturale e sociale» contemporaneo.

Proprio alla luce della sua natura, dopo una presentazione del testo, sarà possibile individuare alcune piste di approfondimento per il nostro movimento.

L'articolazione del documento

Il *primo capitolo* – come ormai è di prassi nei documenti dell'episcopato italiano – è dedicato ad una lettura del contesto. Non è solo una lettura sociologica, ma un discernimento alla luce della fede, la lettura dei "segni dei tempi", cogliendo sia aspetti negativi che positivi, problemi ma anche *chances*.

La situazione socio-culturale che induce a parlare di «emergenza educativa» (Benedetto XVI, 2008) viene colta come attraversata da una lacerazione che interrompe il rapporto tra le generazioni, frammenta il tessuto sociale e giunge a

destrutturare la stessa personalità umana scomponendone le dimensioni costitutive, razionale, affettiva e fisica. Di qui la denuncia di ogni forma di individualismo segregante l'uomo dal mondo, dagli altri, da se stesso, e la riaffermazione, invece, della necessaria correlazione in cui ogni persona è costituita con il mondo e con gli altri, ma anche dentro di sé. La costituzione relazionale della persona, accessibile alla ragione e dentro l'esperienza umana, si coglie e regge ultimamente se l'essere umano non si chiude a un orizzonte infinito e a un fondamento ultimo. Contrariamente a larga parte del pensiero, che ha preteso in vari modi di asserire che solo espellendo Dio l'uomo può affermare se stesso, proprio l'affermazione di Dio si ripropone come la condizione per la vera affermazione dell'uomo, della sua autonomia e della sua libertà, in sintesi, della sua dignità. Tra le questioni cruciali della sfida educativa nel contesto attuale vengono perciò indicate:

- a) la crisi della tradizione, ossia del dialogo e della comunicazione tra le generazioni, e in particolare del rapporto tra genitori e figli;
- b) la formazione più travagliata dell'identità della persona e della coscienza valoriale, in un contesto di pluralità e frammentazione accentuate;
- c) la necessità della maturazione della persona nella sua integralità, di fronte alla tendenza a scindere la vita affettiva dalla dimensione razionale.

Per questi motivi l'educazione non è più pensabile come un semplice processo di trasmissione di valori o di verità, che avviene quasi in forma ereditaria, ma è il frutto di un'appropriazione più faticosa e sofferta – probabilmente anche più consapevole rispetto al passato – del patrimonio profondo di una tradizione civile e spirituale.

Nel *secondo capitolo* si guarda alla "pedagogia" del Dio di Gesù Cristo, meditan-

do innanzitutto la figura di Gesù Cristo maestro, la storia della salvezza (Deuteronomio e profeti: all'origine dell'educazione di Dio vi è un atto di predilezione e di amore), e l'azione dello Spirito Santo. In questo capitolo viene ribadito il fine ultimo dell'educazione: formare la vita secondo lo Spirito di Dio (sono evidenziate alcune dimensioni proprie dell'educazione cristiana: missionaria, dialogica, caritativa, escatologica). L'atto educativo, pur avendo molti elementi implicati, ruota attorno ad un unico centro, che è dato dalla finalità ultima, principale di ogni progetto educativo (non solo religioso): la realizzazione della vocazione alta a cui uomo e donna sono chiamati, ossia la vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (Ef 4,22-24), in modo da raggiungere l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (Ef 4,13). Dal punto di vista antropologico la visione cristiana dell'educazione non si aggiunge a quella umana, ma ne rappresenta la forma com-

piuta, accessibile a tutti. Non può essere tollerata alcuna scissione tra educazione cristiana e visione cristiana dell'educazione, pena la vanificazione di ogni sforzo e impresa pedagogica. Il nostro guardare a Cristo, il nostro renderci disponibili e docili allo Spirito nella Chiesa, sta al cuore della nostra intera esperienza umana tanto quanto dell'esercizio di ogni tipo di responsabilità educativa. Non c'è per noi un modo diverso di guardare alla persona umana fuori dal modello rappresentato da Cristo e dalla luce con cui la sua presenza permette di comprenderla. Per questo la tradizione cristiana, quella più rigorosamente dogmatica, non ha mai cessato di difendere la genuina umanità di Cristo, per salvaguardare non solo la realtà dell'incarnazione del Verbo, ma non meno la vera umanità dell'uomo. Gesù Cristo non viene dunque a coronare una umanità già completa per se stessa, ma a mostrare il modello e la radice del suo essere e della sua realizzazione.



Attesta autorevolmente il Concilio Vaticano II: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro» (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, n. 22).

Un tale umanesimo conosce una pedagogia corrispondente, che è visione dell'educazione e prassi educativa insieme. È ciò che viene proposto nel *terzo capitolo* dedicato ad illustrare la dinamica educativa e le sue componenti essenziali. Al centro è posta la relazione educativa. L'icona biblica di riferimento è il dialogo di Gesù con i primi discepoli, nel vangelo di Giovanni: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38), dove la domanda suscita e riconosce un desiderio, presente nei discepoli, e instaura una relazione di amore. Senza quel desiderio e quella relazione non parte nessun cammino educativo.

Forse si tratta di uno dei capitoli meno unitari, ma anche più stimolanti. Attorno alla relazione educativa vengono chiamati in causa gli elementi fondamentali del processo formativo:

- le età della vita e la loro trasformazione (e le conseguenze per la relazione educativa);
- la metafora del generare: richiama la prima relazione educativa che è quella della famiglia, della generazione della vita;
- la metafora del cammino: indica il coraggio e la sfida dell'educazione, il rischio (dovuto all'incontro di due libertà);
- il carattere testimoniale dell'educazione.

La condizione principale della riuscita di un progetto educativo, perciò, è data dall'incontro di due libertà che si mettono in gioco: la relazione educativa è essenzialmente un atto di fiducia e di amo-

re, che ha sempre un carattere dialogico tra l'educando e l'educatore, pur nella differenza asimmetrica delle figure. La dinamica formativa, inoltre, avviene non solo negli ambienti educativi "classici", come la famiglia e la scuola (tra genitori e figli, insegnanti e alunni) ma anche, con maggior rilevanza oggi, nell'insieme di relazioni sociali e multimediali (tv, Internet, cellulari) che vengono intrecciate e che paradossalmente hanno un impatto educativo enorme. Per questo motivo è importante, nella Chiesa e nella società, la cura della relazione educativa personale e diretta, la testimonianza di figure esemplari di educatori nella storia, e la promozione di vocazioni educative nei diversi ambiti della vita sociale ed ecclesiale.

L'esposizione del *quarto capitolo*, riservata al coinvolgimento delle varie istanze ecclesiali nel compito educativo, postula nel suo insieme un contributo specifico da parte di laici cristiani chiamati a trasferire il fermento della fede dentro la vita del mondo e a portare dentro l'esperienza ecclesiale il concreto del vissuto secolare nelle oc-

L'EDUCAZIONE
È UN'ESIGENZA
COSTITUTIVA E
PERMANENTE
DELLA MISSIONE
DELLA CHIESA,
CHE IMPEGNA
A VERIFICARE
E RINNOVARE
GLI ITINERARI
EDUCATIVI DELLE
COMUNITÀ
CRISTIANE

cupazioni della vita di tutti. L'educazione è un'esigenza costitutiva e permanente della missione della Chiesa, che impegna a verificare e rinnovare gli itinerari educativi delle comunità cristiane, così come emergono nella catechesi, nella vita liturgica, nella testimonianza della carità, nell'iniziazione cristiana e nella varie attività formative. Che cosa significa educare e formare cristiani, ossia uomini e donne che costruiscono la vita e le scelte fondamentali attorno alla relazione con il Dio di Gesù Cristo, e si lasciano interpellare quotidianamente dall'esigenza liberante del Vangelo? Come iniziare alla vita di fede le giovani generazioni, in modo che il rapporto con Dio e l'appartenenza alla Chiesa ne segnino l'esistenza? Come educare al desiderio della vita sacramentale, della preghiera, della spiritualità, del confronto quotidiano con la S. Scrittura, al senso cristiano del tempo (il significato racchiuso dal «giorno del Signore») in una società che non disprezza la dimensione religiosa, la fede, Dio, ma di cui non sente forse il desiderio? La risposta a questi interrogativi sarà possibile nella misura in cui vengono colti i nodi fonda-

mentali dell'educazione in rapporto alla prassi educativa della Chiesa e vengono rivisitati (migliorati, confermati, ripensati) gli itinerari educativi (tra cui *in primis* quello dell'iniziazione cristiana).

L'attenzione di questo capitolo, tuttavia, si focalizza innanzitutto sui soggetti educativi da privilegiare e sulla necessità di creare "alleanze" educative. Di fronte alla frammentazione appare, infatti, quanto mai importante e strategico presentare una proposta educativa unitaria.

Il soggetto primo a cui viene dato risalto è quello della *famiglia*: la scelta di tale priorità diventa un segnale forte anche per la società civile.

L'altro soggetto è la *Chiesa*, in quanto comunità che educa soprattutto attraverso la sua vita ordinaria: catechesi, liturgia, carità. In particolare il n. 39 passa in rassegna le tre azioni pastorali fondamentali, mostrando di ciascuna la valenza educativa. Al suo interno, si ribadisce il ruolo principale della parrocchia, senza dimenticare le varie associazioni, i movimenti e le realtà educative che esistono e operano in maniera feconda.

Infine un riferimento chiaro è fatto al mondo della scuola e dell'università (luogo in cui l'alleanza educativa appare ancora più evidente), e al ruolo massiccio dei media, che chiedono un grande discernimento. All'ambito della formazione scolastica e universitaria vengono dedicati 4 numeri (46-49). Si evidenzia il rischio di una formazio-

ne nelle scuole solo funzionale al fare, che lascia a margine le questioni profonde del senso. Gli insegnanti vengono considerati non come maestri di cultura e di vita ma come trasmettitori di nozioni e competenze, e "divulgatori di comportamenti socialmente accettabili". Va recuperata una cultura umanistica e sapienziale; va curata la formazione dei docenti e in particolare di quelli di religione.

Conclude il documento un breve capitolo che indica le istanze cui dar risposta nei prossimi anni:

- una necessaria verifica dei progetti educativi (aspetti positivi e limiti);
- le *scelte prioritarie* (n. 54): l'iniziazione cristiana; i percorsi di vita buona che riprendono i cinque ambiti indicati dal Convegno di Verona: affetti, *lavoro/festa*, *fragilità*, tradizione, *cittadinanza*; la formazione permanente degli adulti e delle famiglie;
- l'alleanza tra famiglia, Chiesa e società: la responsabilità educativa di tutte le componenti di una società.

Indicazioni per il cammino del MIEAC

La dimensione educativa, che costituisce la *mission* del MIEAC, trova in questo documento magisteriale molteplici motivi di interrogazione e di piste per ulteriori approfondimenti. Significativi alcuni binomi.

Il *primo binomio* è da cogliere nel rapporto tra *educazione cristiana* e *visione cristiana dell'educazione*. La prima di queste si riferisce alla specifica cura ecclesiale dell'esperienza della fede, attraverso tutte quelle modalità che proprio la sapienza pastorale della Chiesa suggerisce di mettere in opera. Il documento *Educare alla vita buona del Vangelo* lo descrive puntualmente al n. 32: «Questo cammino, con le sue esigenze radicali, deve tendere all'incontro con Gesù mediante il ricono-

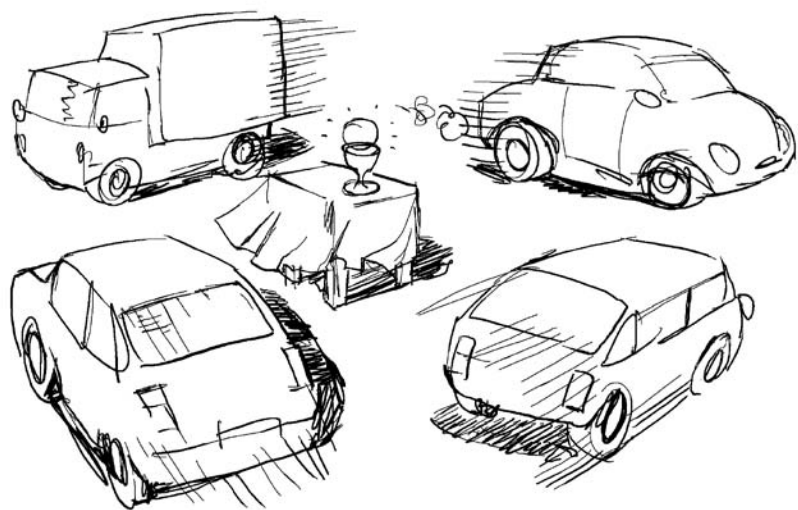
scimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza consapevole alla Chiesa; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione attiva all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze morali della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede sino al dono sincero di sé».

Questa esposizione degli elementi essenziali della vita cristiana, che assumono un rilievo determinante nella crescita della fede di un giovane, lasciano intravedere, nella loro specificità, il loro essere fermento e promessa di una pienezza di vita più vasta, nella quale la fede segna con la sua impronta tutte le dimensioni della persona umana e del suo vivere: «L'opera educativa si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze. [...] Si mostra così la rilevanza antropologica dell'educazione cristiana e si favorisce una considerazione unitaria della persona nell'azione pastorale». (n. 33)

Educare la fede richiede una cura pastorale specifica, che sappia coniugare la celebrazione e la catechesi, con l'esperienza di gruppo e di comunità e con la relazione personale qualificata nella forma consegnata nell'accompagnamento spirituale. Tutto ciò non può vivere però in una sorta di spazio isolato rispetto alla vita con le sue gioie e i suoi drammi; al contrario è destinato a plasmare atteggiamenti, a formare capacità di giudizio, di scelta e di decisione, di comportamenti e pratiche in tutti gli ambiti dell'esistenza.

Infatti l'«obiettivo fondamentale [della proposta educativa della comunità cristiana] è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità» (n. 15).

Il *secondo binomio* sviluppa quella pienezza umana a cui tende la visione cristiana dell'educazione che scaturisce dall'e-



sperienza della fede; esso vede accostate *libertà e proposta*, unite tra l'altro dal coraggio che l'una e l'altra esigono nell'educatore, capace di sopportare il peso della libertà dell'educando, ma senza rinunciare a offrire una visione della vita, a suscitare una decisione, ad attestare un senso dello stare al mondo, un progetto di futuro che si misura con esigenze severe. È certo che senza libertà non c'è educazione.

«Un segno dei tempi – scrivono i Vescovi – è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la *libertà* in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore. «L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione... La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere... L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene» (*Gaudium et Spes*, n. 17). Questa ricerca diffusa di libertà e di amore rimanda a valori a partire dai quali è possibile proporre un percorso educativo, capace di offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana (n. 8).

L'interazione necessaria tra libertà e proposta consegue alla natura finita della libertà umana che si può attivare a partire dalle condizioni reali ma limitate del suo esercizio, per imparare a tendere verso una meta che anticipa il compimento di un progetto di vita abbracciato non solo come termine ma come condizione della attuazione della stessa libertà.

La proposta di un progetto di vita ispirata al Vangelo e rispondente al dinamismo più profondo della persona non può che essere compiuta mediante la comunicazione di *una parola e l'offerta di una testimonianza (terzo binomio)*. Nel compito educativo l'efficacia della parola, per dispiegarsi, deve passare al vaglio del gesto che la inverte e le conferisce l'eloquenza dei fatti, l'unica a risultare veramente intellegibile e credibile, per la realizzazione del senso che la parola interpreta e che la fede accoglie dentro una vita trasformata per effetto del suo plasmare intenzionalità e volontà: «L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo. L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale (n. 29).

Proprio la testimonianza è suscettibile di conferire meglio di ogni altra forma di offerta educativa la dimensione eminentemente pratica dell'educazione, contro ogni possibile deriva intellettualistica. Di qui l'*ultimo binomio*, quello di *insegnamento e disciplina della prassi* (su cui investire energie e progetti). Torna così il rapporto tra parola e gesto, ma in un modo che dirige la sua attenzione privilegiata sul versante della adesione e del



del senso e del valore del mondo, degli altri, delle relazioni, dei valori, della capacità di giudizio e di scelta è il frutto di una lenta elaborazione riflessa nella coscienza dell'educando mai separatamente dalle condotte di vita. Una riflessione meramente intellettuale non incide profondamente nella coscienza del giovane fino a quando non diventa "carne" nella prassi ordinaria, che fa salire dall'interno del vissuto la percezione del valore

e del senso delle cose e della vita. Ed è da queste piste e da un percorso di approfondimento e di programmazione ad esse ispirato che crediamo debba ripartire l'impegno educativo che sta a fondamento della vita e della storia del MIEAC.

la risposta da parte dell'educando. Qui l'intreccio di parola e gesto nel percorso educativo rivela il valore formativo di una prassi mai dissociata dal senso compreso e accolto attraverso la parola, per la quale è decisivo il dialogo con persone mature e responsabili. Ma la presa di coscienza

Bibliografia

- BENEDETTO XVI (2008), *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Città del Vaticano.
CEI (2010), *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamento pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, in www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/15926/Orientamenti%20pastorali%202010.pdf.